

Il Galeone & il Galeotto

Appunti ed appuntamenti a Morimondo e a Fallavecchia

Giugno 2011

ECCO, IO SONO SEMPRE CON VOI...

Le ultime parole di Gesù a tutti i suoi discepoli sono le più importanti: *io sono sempre con voi*. In queste parole si comprende che il Vangelo non è un testo, ma la vita nuova di Gesù che continua nella vita della Chiesa. Si rivolge a tutti i suoi discepoli: S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni... S. Agostino, San Francesco, San Filippo Neri..., San Riccardo Pampuri, Madre Teresa di Calcutta... ogni battezzato. Parla anche a noi, nel nostro tempo e ci incoraggia a non perdere la fiducia nell'amore del Padre, anche nei momenti bui della vita: anche in quelli è sempre con noi.

Nel dono dei sacramenti ed in particolare della riconciliazione e della Eucaristia, Gesù è presente in modo speciale per sostenerci e ravvivare la nostra fede, mediante la carità. Sì, perché lui è presente nella grazia del perdono e dell'Eucaristia per renderci segno della sua misericordia e carità. Così insegna il Cardinal Martini nei suoi scritti: *L'Eucaristia, così come è accolta nella fede della Chiesa, presenta un aspetto sorprendente, che sconvolge l'intelligenza e commuove il cuore. Siamo di fronte a uno dei gesti abissali dell'amore di Dio, davanti ai quali l'unico atteggiamento possibile all'uomo è una resa adorante piena di sconfinata gratitudine. L'Eucaristia non è solo la modalità voluta da Gesù per rendere perennemente presente l'efficacia salvifica della Pasqua. In essa non è presente soltanto la volontà di Gesù, che istituisce un gesto di salvezza. In essa è presente semplicemente (ma quali misteri in questa semplicità!) Gesù stesso. Nell'Eucaristia Gesù dona a noi se stesso. Solo lui può lasciare in dono a noi se stesso, perché solo lui è una cosa sola con l'amore infinito di Dio, che può fare ogni cosa. Non è facile mettere l'Eucaristia al centro! Non è facile accogliere il messaggio del sacramento dell'Eucaristia nella sua forza. Nell'Eucaristia l'amore di Dio si manifesta nelle sue forme più pure e sconvolgenti e incontra un uomo spaesato dinanzi a cose immensamente più grandi di lui. L'Eucaristia al centro è la meta di un lungo cammino. (Card. Carlo Maria Martini).*

Questo lungo cammino non è solo del singolo credente, che deve personalmente fare spazio al Signore nella sua vita, ma è il cammino, che complessivamente fa tutta la Chiesa. Ci sostengono con la mediazione e l'esempio i santi che prima di loro si sono fidati del Signore.

L'oratorio Feriale, "**battibaleno**" prende come riferimento e modo di capire il senso del tempo proprio dalla frase di Gesù: ecco io sono sempre con voi tutti i giorni della vostra vita. Questo mistero rende ogni momento della giornata un momento ricco della novità del vangelo. Gli impegni diventano occasione di servizio, uno scontro o uno screzio, diventa occasione di perdono e di riconciliazione; il gioco diventa occasione di comunione.

Con la beatificazione di tre nuovi testimoni la chiesa rinnova la fiducia e il segno trasformante del Signore risorto in mezzo a noi. Domenica 26 giugno Saranno beatificati:

Don Serafino Morazzone, Padre Clemente Vismara e Suor Enrichetta Alfieri. La loro vita fatta di molta quotidianità si è nutrita di Eucaristia e è stata segno della donazione di Gesù per tutti. Anche con essi ci dice: Ecco io sono sempre con voi tutti i giorni della vostra vita.

APPUNTAMENTI:

Giovedì 23 Giugno: Solennità del Corpus Domini.

h. 21.00 S. Messa in abbazia e poi la processione col seguente percorso: Piazza S. Bernardo; Via XXV aprile, Largo mazzini, Via Comolli, Via Moro, Via Dante, via Matteotti, Via Roma, Piazza S. Bernardo, Abbazia.

Domenica 26 Giugno: Santa Messa in Oratorio

Alle 10,30 (tempo atmosferico permettendo) celebriamo la S. Messa presso l'oratorio, anziché in Abbazia. Celebriamo l'Eucaristia nel luogo dove i ragazzi trascorrono questo tempo di oratorio feriale, ricco di gioco e soprattutto della grazia della sua presenza.

DON SERAFINO MORAZZONE

Una breve storia: Nato a Milano l'1 Febbraio 1747, accolto al servizio del Duomo dal 1763, viene nominato dopo concorso Parroco di Chiuso di Lecco nel 1773, ancora chierico.

Riceve in un mese gli ordini maggiori, il Sacerdozio il 9 Maggio 1773, e arriva a Chiuso il giorno stesso. Vi celebra la Prima S.Messa e non se ne allontanerà più: per 49 anni sarà il "Curato di Chiuso". Morirà il 13 Aprile 1822.

L'attenzione per i giovani, la cura per gli ammalati, la premura per i poveri -si privava di tutto per loro-, l'assiduità al confessionale, la santità di vita lo hanno reso punto di riferimento per gli abitanti del circondario di Lecco.

In vita gli sono stati attribuiti -e se ne hanno precise testimonianze- molti fatti miracolosi: tutti lo chiamavano "Santo". Dopo la morte, per tutti è da quasi due secoli il "Beato Serafino".

La sua amicizia con Alessandro Manzoni -che aveva per lui una particolare venerazione- ha fatto sì che se ne abbia una straordinaria testimonianza nella prima stesura de "I Promessi Sposi", il "Fermo e Lucia".

Manzoni situa in Chiuso la conversione dell'Innominato (il Conte del Segrato) e tesse un elogio di "prete Serafino Morazzone", attuando una trasposizione storica, che ha determinato la scomparsa del "medaglione" nelle successive edizioni del romanzo. La testimonianza, resa nota con l'intero "Fermo e Lucia" solo nel 1915, ha rafforzato la fama di santità del Morazzone, autenticata da una fonte così importante.

Attualmente il processo canonico di beatificazione -iniziato nel 1864 e ripreso nel 1954- è finito: la Congregazione delle Cause dei Santi ha approvato un miracolo compiuto da Don Serafino su un neonato invocato con fede dalla mamma. Il prossimo 26 Giugno alle ore 10.00 in Piazza Duomo a Milano Don Serafino verrà beatificato -insieme a Padre Clemente Vismara e Suor Enrichetta Alfieri- dal Cardinal Dionigi Tettamanzi e dal Cardinal Angelo Amato.

Una figura -quella del Morazzone- straordinaria nella sua quotidianità, nel suo semplice essere prete a tutto tondo: esempio luminoso per i preti di oggi e per tutti i fedeli.

CLEMENTE VISMARA

Nasce ad Agrate Brianza, 6 settembre 1897, muore a Mong Ping, il 15 giugno 1988. Ha trascorso 65 dei suoi 91 anni nelle foreste della Birmania (dal 1989 Myanmar) al servizio dei popolazioni tribali Akhà, Ikò e Lahu, in particolare a favore delle vedove e bambini.

I primi anni. Resta presto orfano di madre, morta di parto alla nascita del fratello Luigi nel 1902, e poi di padre nel 1905. Il bambino viene affidato alla cura dei parenti, frequenta il ginnasio e poi nel 1913 entra nel seminario arcivescovile di San Pietro Martire (Seveso, Milano). Il 21 settembre 1916, durante la Prima guerra mondiale, è richiamato alle armi e mandato in prima linea come soldato semplice dell' 80° reggimento fanteria, "Brigata Roma". Combatte sul Monte Maio e sull'Adamello. È congedato il 6 novembre 1919 con tre medaglie al valor militare e il grado di sergente maggiore.

La missione a Mong Lin. Ripresi gli studi a Milano nel *Seminario lombardo per le Missioni Estere*, Clemente viene ordinato sacerdote il 26 maggio 1923. Subito dopo parte da Venezia (2 agosto) e arriva a Toungoo in Birmania alla fine di settembre per studiare l'inglese e i dialetti locali. Si trasferisce nella missione di Kengtung nel marzo del 1924 e poi va a fondare la nuova missione di Mong Lin il 27 ottobre 1924. La povertà è grande, il cibo misero e del tutto insufficiente, le malattie tropicali decimano i missionari (6 nel decennio '26-'36, tutti giovani) tanto che nel 1928 il superiore generale del PIME, padre Paolo Manna, in visita a Mong Lin, minaccia il vescovo di Kengtung di chiudere la missione se muoiono altri missionari giovani per mancanza di cibo nutriente e perché vivevano in capanne di fango e di paglia. Nel 1931 muore di febbre malarica il confratello padre Antonio Farronato (32 anni) e Vismara rimane solo.

Nonostante le difficoltà di un ambiente assolutamente primitivo, pericoloso e spesso ostile, l'attività di padre Clemente procede e anzi si espande per tutti gli anni '30 con la fondazione di altre missioni (Keng Lap, Mong Yong e Mong Pyak, con i loro missionari e suore residenti).

Vismara individua nella concezione pagana e fatalista della vita l'elemento bloccante della società tribale: gli uomini spesso non lavorano e sono dediti all'oppio, le donne e i bambini sono comunemente maltrattati, abbandonati, venduti o uccisi.

Concentra il suo maggiore sforzo nel dare una occupazione gratificante agli indigeni trasformandosi lui per primo in agricoltore, allevatore, sarto, barbiere, dentista, muratore, boscaiolo ecc.

Il suo obiettivo sono soprattutto gli orfani e le vedove, che erano donne abbandonate da tutti e considerate portatrici di disgrazie. Diversamente da altri missionari si sforza, per quanto possibile, di mantenere sano il proprio stile di vita: orario della giornata, pulizia, vestiario adatto, alimentazione ordinata, uso di stoviglie. Questo, assieme alla sua robustezza, migliora la resistenza fisica. Nel giugno del 1941, mentre i giapponesi progettano di occupare la Birmania, Clemente è internato dagli inglesi a Kalaw con altri dodici missionari italiani perché appartenenti ad una nazione nemica. Nel gennaio del 1942 i giapponesi invadono la Birmania e a fine aprile liberano i missionari italiani a Kalaw. La missione di Mong Lin (dove Clemente arriva a fine agosto) è intatta ma quasi completamente occupata dall'esercito giapponese. Vismara riapre l'orfanotrofio maschile e si adatta a fare il taglialegna per i militari, assieme ai suoi ragazzi. Nel 1945 termina la guerra e nel 1948 arriva l'indipendenza della Birmania, a cui segue l'inizio della guerriglia separatista che coinvolge anche le etnie della zona (negli anni '50-'55 vengono uccisi i confratelli Pietro Galastri, Mario Vergara, Alfredo Cremonesi, Pietro Manghisi, Eliodoro Farronato). Nei primi 31 anni di missione padre Clemente ha trasformato Mong Lin in una cittadina con circa 4.000 battezzati.

La missione a Mong Ping. Sebbene ormai quasi sessantenne padre Vismara gode di buona salute e riceve molti aiuti dall'estero anche perché scrive molte lettere e articoli in cui racconta, in modo geniale e spiritoso, la vita che conduce. Nel gennaio 1955 Clemente viene trasferito a sorpresa dal vescovo, mons. Guercilena, a Mong Ping, distante 225 km, in un posto più alto e più salubre, ma in cui occorre ricominciare quasi da zero. Scrive all'amico Pietro Migone: *«Caro mio, il cuore vacilla! dopo trentadue anni, quando meno me la pensavo fui trasferito da Mong Lin a Mong Ping... Ho ubbidito perché sono persuasissimo che s'io facessi qualche cosa di mia testa certamente sbaglierei, e la mi andrebbe male»*. Durante tutto il 1957 è in Italia per l'unica vacanza della sua vita, divisa tra cure mediche, conferenze, un viaggio a Lourdes, visite a cantieri e, soprattutto, un intero mese di esercizi spirituali. Ma il suo pensiero è sempre rivolto ai suoi orfani e alla sua gente. Quando è di nuovo in Birmania scrive: *«In Italia più che riposare ho sgobbato»* - ma è contento, perché porta con sé molti aiuti, e aggiunge: *«Non per offendervi, ma io mi trovo molto meglio qui che ad Agrate. Certo lì si mangia bene, si beve meglio, si dorme sul soffice... Ma qui qualcosa di buono lo posso fare tutti i giorni, lì cosa facevo se non chiacchierare?»*.

Nel 1961 scrive la biografia^[13] di padre Stefano Vong, il primo prete locale di Kengtung ucciso da buddhisti ostili alle numerose conversioni da lui procurate fra gli Akhà.

Negli anni sessanta riesce a dotare Mong Ping delle strutture necessarie: l'orfanotrofio (1960), la scuola (1961), la chiesa con accanto la *Grotta di Lourdes* (1962), le case per i missionari e le suore (1963). La scuola, partita da zero nel 1958, ha 123 alunni nell'autunno 1960, 232 nell'ottobre 1962, 400 nel 1965 (*«due terzi dei quali pagani»*, scrive).

Ma nel 1962, in seguito al colpo di stato militare, il nuovo governo, che si ispira al modello sovietico nazionalizza ogni attività privata e la libertà di movimento ed espressione è fortemente limitata. Tutti i missionari arrivati dopo il 1948 vengono espulsi. Rimangono gli anziani giunti in Birmania prima della seconda guerra mondiale.

«Non è mai invecchiato». Nonostante le difficoltà col nuovo regime, che impedisce nuovi ingressi di missionari, e nonostante i vari malanni (prostata, incidente a un piede, protesi dentaria) la sua attività prosegue con una resistenza fisica invidiabile. Nel 1979, a 82 anni, si reca a Taunggyi con la jeep per incontrare il superiore del PIME e, tornato a Mong Ping, dopo 14 ore di viaggio può scrivere: *«Arrivai a casa alle 7:20 di sera imbiancato, impolverato, infarinato come un pesce prima di buttarlo in padella. Un coro all'unisono di oltre 200 orfanelli e orfanelle mi accolse. Qui è il mio regno, qui sono sovrano e vivo felice»*.

Nel 1980 benedice il nuovo distretto di Tongtà da lui fondato tra l'etnia Ikò. Negli anni successivi

deve adattarsi, con imbarazzo, a farsi trasportare su una portantina ma continua a visitare i villaggi. L'ultimo distretto missionario (parrocchia) aperto da padre Clemente, nel 1986, è quello di Pannulong, con tre suore residenti e 42 villaggi cristiani della tribù Akhà da assistere. Il 15 giugno 1988 alle 20:15 padre Clemente Vismara muore a Mong Ping, sereno e felice^[14], all'età di 91 anni. Questa è la testimonianza su di lui resa da padre Angelo Campagnoli al processo diocesano:

« ... La sua frase famosa - *«Sei vecchio quando non sei più utile a nessuno»* - nasce dal fatto che lui è rimasto utile a tutti fino a 91 anni e si sentiva realizzato. Si prendeva cura delle nuove situazioni che gli capitavano: sempre poveri, bambini, vedove, lebbrosi... tutti lo entusiasmano di nuovo come se fosse la prima volta. Lui stesso diceva: *«Quando vedo dei bambini abbandonati, malati, dei lebbrosi, degli oppioman, degli handicappati, mi scappano le mani, devo aiutare»*. Questo era il suo stile e pur invecchiando è rimasto sempre uguale a se stesso, non è mai invecchiato... »

(“Positio”, pag 336)

Padre Clemente Vismara viene sepolto, come da lui richiesto, a Mong Ping davanti alla *Grotta di Lourdes* nel piazzale della chiesa, da lui costruita nel 1962. Al funerale accorrono anche molti buddhisti^[15] e musulmani^[16]. La sua tomba è meta di pellegrinaggi da parte di persone di tutte le religioni.

BEATA ENRICHETTA ALFIERI RELIGIOSA

Maria Angela Domenica Alfieri, detta semplicemente Maria, nasce a Borgo Vercelli, piccolo paese poco distante da Vercelli il 23 febbraio 1891. Cresce buona, dolce, pia e volenterosa, collabora in Parrocchia per annunciare la Parola di Dio. Sente sbocciare in sé la vocazione di servire unicamente e con tutte le sue forze Dio, e perciò, il 20 dicembre 1911, entra tra le Suore della Carità di S.Giovanna Antida Thouret, nel grande Monastero "S.Margherita" di Vercelli, prendendo il nome di Enrichetta. Dopo aver studiato a Novara, insegna in un asilo infantile di Vercelli, fino a quando, nel 1917, si ammala del terribile morbo di Pott. Il viaggio a Lourdes non ottiene la guarigione, ma, il 25 febbraio 1923 nel Monastero di Vercelli, per intercessione di Maria Immacolata, guarisce completamente. Il 24 maggio 1923 è inviata al carcere di S.Vittore a Milano. In quell'ambiente, le Suore della Carità, hanno il compito di assistere, soccorrere e incoraggiare le detenute, oltre che a dare un conforto spirituale. Suor Enrichetta svolge così bene e con immenso amore questo compito, che le detenute la cercano in ogni momento e fanno a gara per stare più tempo possibile con lei. Si merita il titolo di "Mamma e Angelo di S.Vittore". Intanto scoppia la guerra, e con lei, anche la persecuzione contro gli Ebrei. Il carcere di S.Vittore diventa la sede delle SS, i Tedeschi portano lì gli Ebrei in attesa del trasferimento nei campi di sterminio. In questo doloroso frangente, Suor Enrichetta si adopera in modo ancora più straordinario per ridonare la dignità agli Ebrei, così duramente provati. Una detenuta Ebraica che deve consegnare un biglietto ai fratelli dicendo loro di scappare, viene aiutata da Suor Enrichetta, che però viene scovata con il messaggio. Viene arrestata, e passa alcune settimane in una cella buia e senza alcun servizio nei sotterranei della prigione. La cella diventa pellegrinaggio di laici e religiosi che vogliono confortarla, ma ancora una volta è lei che conforta gli altri. Viene liberata per essere fucilata, ma è salva per interessamento del Cardinale di Milano, il beato Mons. Ildefonso Schuster che scrive a Mussolini. Viene allora trasferita nella casa Provinciale di Brescia, dove scrive le "Memorie", il diario di prigionia. È richiamata a S.Vittore, dove continua il suo apostolato illuminando e riscaldando con l'amore di Dio l'universo di umanità da lei incontrato. La mamma di S.Vittore muore il 23 novembre 1951. Nel 1995, dopo l'inizio del processo di beatificazione aperto dal Card. Martini, la sua salma, viene traslata dal cimitero di Borgo Vercelli, all'Istituto delle Suore della Carità in via Caravaggio 10, a Milano.